

El campo vastísimo por donde se derramó la actividad de Fr. Luis en los postreros años de su existencia, no está aún suficientemente explorado; mas para señalar los yerros y las omisiones de sus biógrafos en esta materia, sería preciso tejer una relación muy complicada y ajena á mi propósito. Baste con haber hecho tangible la necesidad de nuevas investigaciones que nos den á conocer el verdadero retrato moral del insigne agustino, y con haber trazado la primera parte del programa que trato de cumplir en un *Estudio* cuyas primicias conocerán acaso algunos lectores.

Siendo el culto apasionado á la memoria de Fr. Luis de León carácter que resalta de un modo especial en las obras de D. Marcelino Menéndez y Pelayo, el autor de este artículo considera oportuna ocasión la de asociarse cordialísimamente al homenaje que dedican al ilustre crítico los amantes de las letras españolas, para unir el nombre del sublime poeta al del historiador literario que con más brillante y autorizada pluma ha contribuído á difundir su gloria.

Escorial, Colegio de Estudios Superiores, Enero de 1898.

BENEDETTO CROCE

DUE ILLUSTRAZIONI

AL

«VIAJE DEL PARNASO» DEL CERVANTES

I

Il Caporali, il Cervantes e Giulio Cesare Cortese.

L' invenzione dei «viaggi in Parnaso» e delle «notizie di Parnaso» fu singolarmente gradita nella letteratura della fine del secolo XVI e della prima metà del XVII; dico nella letteratura italiana, che dava ancora l'intonazione e la moda alle altre europee, che le tenevan dietro. Quella invenzione serviva come mezzo di espressione a concetti morali, politici e letterarii, ad elogi e satire di persone e di cose. Chi volesse rintracciarne l'origine e seguirne gli svolgimenti dovrebbe far capo alla letteratura del quattrocento, se non anche spingersi alquanto più in sù (1); per ridiscendere poi alla letteratura del secolo XVI, raggiungere sulla fine di questo, e i principii del seguente, il gruppo numeroso dei *Viaggi di Parnaso* in poesia (2), e l'altro dei

(1) Vedi F. FLAMINI, *Viaggi fantastici e «trionfi» di poeti*, nel vol. per *Nozze Cian-Sappa Flandinet*, pagg. 279-299; F. FOFANO, *Ricerche letterarie*, Livorno, 1897, pagg. 171-184; G. B. MARCHESI, in *Giorn. stor. lett. ital.*, XXVII, 78-93; A. BELLONI, *ivi.*, XXXI, 377.

(2) Il QUADRIO, oltre quelli del Caporali e del Cervantes, menziona i *Viaggi di Parnaso*, di Antonio Abbondanti di Imola (*Gazzette menippee di Parnaso*, in 3.^a rima, 1628), dell' Accade-

Ragguagli od *Avvisi del Parnaso* in prosa (di cui fu massimo scrittore il Boccalini (1)), e seguirne le ultime manifestazioni sul principio del secolo XVIII nelle opere di Niccola Amenta e di simili ritardatarii. Nel secolo XVIII fu tolta di seggio da altre invenzioni, che servivano ai medesimi scopi, come da quella delle notizie dal' Asia e dei viaggiatori cinesi e persiani, che ebbe la sua opera culminante nelle *Lettres persanes* del Montesquieu.

Pure, niente di organico e vitale venne fuori dalle tante composizioni che presero a soggetto quella invenzione. E non c'è da meravigliarsene. I *mondi immaginari* hanno fecondità estetica, e diventano materia d' arte, solo quando vivono nell' animo umano o come un portato sia della religione e sia altra tradizione, o come spontaneo e quasi irresistibile prodotto del nostro bisogno di foggiarci e vagheggiare una realtà superiore e diversa da quella che abbiamo innanzi, e che ci tocca da vicino, nella vita ordinaria. Altrimenti, non che ad ispirazioni serie, non posson dar luogo neanche alla satira o allo spiritoso piacevolggiare; perchè la satira e lo scherzo, per esser efficaci, debbono rispondere a cose cui, non credendo noi, gli altri almeno credano, e le abbiano in qualche modo in riverenza.

Ora, che significato avevano per gli uomini di quel tempo e Apollo e le Muse e il Parnaso e l' Ippocrene e il Cavallo Pegaseo, e tutto il resto? Quelle, che furon già mitologie, eran diventate semplici metafore e forme di linguaggio. Pigliar sul serio le metafore, farne oggetto di commozione lirica o di rappresentazione drammatica, era proprio un trattar le ombre come cosa salda. Scherzarvi o satirreggiarvi intorno, doveva riuscire di necessità ad una

mico Aldeano, ossia di Niccolò Villani di Pistoia (1634), di M. A. Virtuani di Piacenza (ined. nella bibl. Ambrosiana): vedi *Storia e ragione di ogni poesia*, II, P. I, 561. 629.

(1) Lope de Vega scrisse in prosa e in verso contro il Boccalini. La prima edizione dei *Ragguagli* è del 1612-3. Sulle opere che il madrilenio Mathias de los Reyes compose ad imitazione del Boccalini, cfr. ANTONIO, *Bibl. nova*, II, 114.

freddura. Verranno ancora momenti storici e condizioni sociali e morali, in cui poeti e scrittori sospireranno commossi agli splendidi Dei dell' Ellade, e Schiller comporrà *Die Götter Griechenlands*, e il recentissimo filosofo-poeta Nietzsche i suoi brani di prosa calda ed immaginosa! Ma questi ritorni sentimentali non erano roba da secoli XVI e XVII. Tutt' al più, quella materia mitologica poteva dar luogo allora ad un umile prodotto artistico, ad una *parodia* letteraria, rivolta appunto contro i pedanti che si compiacavano in essa per manco di cervello. Motivo tenue, e presto esaurito.

Ma pedanterie e freddure sono produzioni inevitabili delle letterature di tutti i tempi, che divengono prevalenti nei periodi di decadenza; come accadde in fatto di quelle invenzioni *parnassiane* che crebbero rigogliose, e furono coltivate ed ammirate, quando la letteratura italiana scendeva la sua china.

Il Cervantes—che non deve certo all' ispirazione classica ed italiana il meglio del suo bagaglio letterario, avendo scritto sotto di essa la *Galatea*, il *Pérsiles y Sigismunda* e il *Viaje del Parnaso*—ha nominato egli stesso, più volte (1), il modello italiano che lo spinse a comporre quest' ultimo lavoro. Fu, come è noto, il componimento poetico, che s' intitola similmente *Viaggio in Parnaso*, di Cesare Caporali di Perugia.

Questo componimento è in terzine, diviso in due parti, la prima di vv. 295 e la seconda di vv. 532, e gli fa coda un altro componimento, anche in terzine, di vv. 505, intitolato: *Avvisi di Parnaso*. Fu stampato, ch' io sappia, la prima volta nel 1582, con altre *Rime piacevoli* dello stesso autore (2). Che il Cervantes potesse aver conosciuto in

(1) Nel principio del cap. I del *Viaje*, e nella prefazione delle *Novelas ejemplares*.

(2) Pel testo, la vita dell' autore e la bibliografia, vedi l' ediz.: *Rime* di CESARE CAPORALI Perugino, diligentemente corrette colle osservazioni di Carlo Caporali. In questa nuova edizione si aggiungono molte altre rime inedite dello stesso Poeta e la sua vita, In

Italia il Caporali (1531-1601), è da escludere, pel modo stesso ch' egli adopera nel parlarne (*Un quidam Caporal italiano, De patria Perusino á lo que entiendo, etc.*) E' curioso, per altro, notare che entrambi respirarono per qualche tempo, a così dire, la stessa aria; giacché il Cervantes fu cameriere in Roma presso Giulio Acquaviva dei duchi di Atri, creato cardinale nel 1570 e morto a ventotto anni nel 1574; e il Caporali servì il fratello di Giulio, Ottavio Acquaviva, creato poi nel 1591 cardinale, e nel 1605 arcivescovo di Napoli, dal quale ottenne due volte il governo di Atri e di Giulianova, feudi della famiglia Acquaviva negli Abruzzi.

Ma, se dal componimento del Caporali il Cervantes tolse il modello e qualche particolare, nell' insieme egli fece opera assai diversa, così pel contenuto come per lo svolgimento. Ed anche per l' estensione; giacché il poemetto del Cervantes, diviso in otto capitoli, è per lo meno sei volte più lungo dello scritto del suo predecessore italiano.

Disperato della vita delle corti, il Caporali delibera di recarsi in Grecia, per mettersi in qualsiasi più umile ufficio presso Apollo. Compra, dunque, una mula e si avvia. Dopo un viaggio per mare, giunge in Grecia, a piè della montagna di Parnaso. Quivi vede una gran turba di poeti che si adoperano a scalare il monte, e, non riuscendovi, consegnano le loro carte scritte a un personaggio, ch' è il *Dispregio*, il quale le adopera ad usi, che il tacere è bello. Nelle radici del monte scorge la buca della civetta di cui il Firenzuola pianse la morte. Gli appare il *Capriccio*, che gli fa da guida per mostrargli il Cavallo Pegaseo. Esibendo una commendatizia del cardinal Ferdinando dei Medici — di una famiglia che aveva a buon dritto terre e feudi in Parnaso — il poeta ha libera l' entrata. Ed attraversa un giardino di piante ed erbe, che cantano in vario stile e me-

Perugia, MDCCLXX, nella Stamperia Augusta di Mario Riginaldi. — Pei mss. del Caporali nella bibl. di Perugia, cfr. A. BELLUCCI, *Inventario dei mss. della Comunale di Perugia*, nn. 122, 680, 769.

tro. Anche la sua mula si unisce a quell' armonia, emettendo suoni al modo stesso del diavolo dantesco di Malebolge. E al poeta le dita delle mani e dei piedi si trasformano in dattili e spondei, e, facendosi qua più lunghi e là più corti, gli rompono guanti e scarpe. La seconda parte s' apre con la descrizione della bellezza dei fiori di quel giardino. E si fa l' incontro di un altro personaggio allegorico, la *Licenza Poetica*. Il poeta entra in un gran palazzo, di cui racconta l' edificazione e descrive la struttura, fatta tutta di versi e strofe ed altre forme di poesia. Il vecchio rimatore Bonaggiunta da Lucca lo conduce a rifocillarsi nella cucina di Parnaso, dove vede parecchi poeti antichi e moderni. Aspettando di poter contemplare «i gran Padri delle Muse Tosche,» va a passeggiare nell' orto, dove osserva altre cose curiose. Finalmente, son lette le commendatizie, e gli si lascia guardar dal cortile il triumvirato famoso; il Petrarca nel mezzo, Dante a destra, il Boccaccio alla sinistra. Intanto, si delibera favorevolmente sulla sua ammissione. Il poeta vede uscir da una consulta il Bembo, il Guidiccioni, il Sadoletto, il Della Casa: riferisce un deliberato contro i poeti che adulano i principi ignoranti; raccoglie gli elogi di altri letterati, come del Barga, e quello dei Medici, significati con le tre *M*: «*Medici delle Muse Mecenate.*» Ma, quando sta per acconciarsi in Parnaso, nasce una comica avventura tra la sua mula e il Cavallo Pegaseo; il quale è animato, d' un tratto, da quegli stessi ardori, pei quali Rocinante destò le meraviglie e lo scandalo di Sancho (*jamás tal creí de Rocinante, que le tenía por persona casta y tan pacífico como yo*); la mula si dà alla fuga; il poeta le corre dietro per fermarla, e, correndo correndo, si trova fuori del Parnaso, perdendo nella fuga le pianelle e gli stivali.

L' altro componimento, *Avvisi di Parnaso*, reca notizie di una guerra indetta da Apollo contro gli ignoranti, dei vari preparativi, dell' elezione del Bembo a general del mare, di una baruffa successa tra le Prose e i Versi; tutto ciò misto a notizie satiriche contro la corte, come quella

di un matrimonio che stava per celebrarsi tra la *Corte* e *Don Vituperio*.

Non so che alcuno abbia indicato i luoghi precisi del Caporali che il Cervantes dovè tener presenti nel suo poemetto (1). A me pare che appunto dagli *Avvisi di Parnaso*, e non dal *Viaggio*, egli cavasse l'idea della guerra di Apollo contro i cattivi poeti, e degli aiuti che il Dio manda a raccogliere. Venendo ai particolari, nel principio del poemetto il Cervantes riassume la narrazione del suo predecessore, e rifà con maggior vivezza il ritratto della mula (2). La descrizione della galea di Mercurio, tutta formata di versi, dovè avere il suo modello nel citato Palazzo di Parnaso, costruito allo stesso modo. Citerò questi versi come saggio:

Non di rustici bugni era costrutta,
Ma ben in vece lor, s' io non vaneggio,
D' amorosi terzin composta tutta.
E quelle due canzoni d' un pareggio,
Perché la vita é breve, e la sorella
Ch' incomincia: *Gentil madonna, io veggio*,
Le servian per colonne, questa e quella
Sostenean l' architrave artificioso,
D' una sestina assai gentile e bella.

(1) Per altre fonti vedi ciò che ne dice il FITZMAURICE KELLY, *The life of Miguel de Cervantes Saavedra*, London, 1802, cap. VIII, pp. 249-50. Si veda anche il *Viage de Sannio*, di Juan de la Cueva (1585), in *Poèmes inédits de J. d. l. C.*, ed. T. A. Wulf, Lund, Gleerup, 1887.

(2) Ecco a riscontro i languidi versi del CAPORALI:

Comprai anco una Mula, e acciò gl' interni
Pensier comunicar potessi seco,
L' accapai da consigli e da governi;
La qual, per quel ch' ella mi disse meco,
Scese in Italia già con Carlo Ottavo,
Con le bagaglie d' un trombetta Greco.
Avea una sella e finimento bravo,
Era di coda lunga e vista corta,
Nata di madre sarda e padre schiavo.

Con ordine più breve e men noioso
Facean poscia i sonetti il piedistallo,
Componimento quadro e grazioso.
In cima poi, con debito intervallo,
Il frontespizio tutto era composto
Di madrigali e canzoncin' a ballo, etc., etc.

Altra somiglianza è nella traversata per mare. Il Caporali, da Primaporta va a Roma, di là ad Ostia, e per mare a Napoli:

Gaieta e Baia costeggiando varco,
E di Pozzuol le calde e fetid' acque (1),
Per fin che in grembo alle Sirene sbarco (2);
Dico là dove il furbo viver nacque,
Che con tanta creanza e gentilezza
D' un mio tabarro molto si compiacque (3):
Gente a rubar fin dalla cuna avvezza,
Che mentre sulle forche un se n' appicca,
Un altro ruba al boia una cavezza (4).

Poi passa innanzi a Stromboli e a Messina, e per Corfù, S. Maura e Zante giunge al golfo di Corinto. Il Cervantes (cap. III), lasciata da parte Genova, e passata la costa romana, vede da lungi:

el aire condensado
Del humo que el Estrómbalo vomita,
De azufre y llamas y de orror formado (5).

Poi a Gaeta:

Vimonos en un punto en el paraje,
Do la nutriz de Eneas piadoso
Hizo el forzoso y último pasaje.

(1) I celebri bagni di Pozzuoli.
(2) Napoli.
(3) Allude a un furto fattogli in Napoli, che il nipote Carlo racconta per disteso nelle note, ed. cit., p. 339.
(4) Aneddoto popolare.
(5) Questo spostamento di Stromboli, che il poeta vede da lungi, nientemeno prima di giungere a Gaeta, si deve probabilmente ad un' imitazione poco accurata di ciò che dice il Caporali, il quale lo colloca nel punto giusto del viaggio (I, vv. 61-9).

E di là a Napoli, che gl' ispira sentimenti ben diversi da quelli del Caporali:

Vimos desde allí á poco el más famoso
 Monte que encierra en sí nuestro hemisfero,
 Más gallardo á la vista y más hermoso.
 Las cenizas de Titiro y Sincero
 Están en él, y puede ser por esto
 Nombrado entre los montes por primero (1).
 Luego se descubrió, donde echó el resto
 De su poder naturaleza amiga,
 De formas de otros muchos un compuesto.
 Vióse la pesadumbre sin fatiga
 De la bella Parténope, sentada
 A la orilla del mar, que sus pies liga,
 De castillos y de torres coronada,
 Por fuerte y por hermosa en igual grado
 Tenida, conocida y estimada (2).

Ma nessuna di queste imitazioni, fatte dal Cervantes, può dirsi, certo, imitazione servile.

Il *Viaje del Parnaso* fu pubblicato nel 1614. Nel 1624

(1) Il poeta lo chiama così per le tombe, che sono su quel colle, di Virgilio e del Sannazaro: questo ravvicinamento delle tombe dei due poeti fu tema prediletto dei verseggiatori del Cinque e Seicento. Sulla prima, vedi E. COCCHIA, *La tomba di Virgilio*, in *Arch. stor. Nap.*, vol. XIII (1888); sulla seconda, B. CROCE, *La chiesa di S. Maria del Parto e la tomba di Iacobo Sannazaro*, in *Nap. nobiliss.*, I, 1892, e C. MANCINI, in *Atti Accad. Pontan.*, a. 1894. Il Monte Posilipo ispirava il motivo e il titolo di un libro allo spagnuolo CHRISTOBAL SUÁREZ DE FIGUEROA, che per tanti anni visse a Napoli (*Posilipo, Ratos de conversación en los que dura el paseo*, ded. al Duca di Alcalá. En Napoles, por Lazaro Scorriggio, MDCXXIX). La migliore descrizione della celebre collina è quella di FR. ALVINO, *La collina di Posilipo*, con 22 vignette, Napoli, 1845.

(2) Allude al Castel S. Elmo che corona Napoli, e a quelli dell'Ovo, Novo e del Carmine, e alle molte torri che cingevano la città dal lato del mare, per non menzionare il vecchio Castel Capuano e la torri dal lato di terra. «*Castelnovo y Capuano, San Telmo que relucta*,» son nominati nel *romance* di re Alfonso d' Aragona (*Romanc. general*, ed. Duran, n. 1227).

fu ristampato a Milano «por Juan Bautista Bidelo,» che lo dedicava in data del 1 febbraio di quell'anno al signor Don Antonio Rodriguez de Frechilla (1). Nell'edizione milanese, in luogo dell'epigramma latino di Don Agustin de Casanate Rosas, si legge un sonetto: «*El autor á su pluma*,» che si dà come del Cervantes, ma che non è raccolto tra le poesie che sono in fine del volume delle opere nell'edizione del Rivadeneyra (2). L'operetta non fu mai tradotta in italiano.

Sette anni dopo la pubblicazione del Cervantes, nel 1621, uno dei migliori poeti del dialetto napoletano, Giulio Cesare Cortese, metteva a stampa il suo notevolissimo poema in dialetto, in sette canti di ottave: *Viaggio di Parnaso* (3).

(1) «..... Embio pues á V. M. el Viaje del Parnaso, que hizo el famoso Miguel de Cervantes por sus gracias tan ilustre que no tiene menester que mi pluma le ensalze.»

(2) Pues veys que no me han dado algun soneto,
 Que ilustre deste libro la portada,
 Venid vos, pluma mia mal cortada,
 Y hazedle, aunque carezca de discreto.
 Hareys que escuse el temerario aprieto
 De andar de una en otra encrucijada,
 Mendicando alabanças, escusada
 Fatiga e impertinente yo os prometo.
 Todo soneto y rima allá se avenga,
 Y adorne los umbrales de los buenos,
 Aunque la adulación es de ruyn casta.
 Y dadme vos que este viaje tenga
 De sal un panecillo por lo menos,
 Que yo os le marco por vendible, y basta.

(3) *Viaggio di Parnasso* di GIULIO CESARE CORTESE, dedicato all'Illustriss. Sig. Don Diego de Mendoza, In Venetia, Per Nicoló Misserini, MDCXXI. Di pp. VIII-76. La ded. è in data di Napoli, 7 settembre 1621, ed accompagnava una copia a penna dell'opera: «Havea pensato fra me stesso questo quinto scherzo della mia Musa Napoletana di lasciarlo ad alcun amico più intrinseco solamente vedere per domestico passatempo.....» Il Cortese,